

Il Mezzogiorno e la Basilicata sul filo

L'economia della Basilicata nel 2017: occupazione, demografia, export, cambiamenti, sfide

1. Premessa. In questo paragrafo sono raccolti i principali dati economici, tratti da diverse fonti (ISTAT, Banca d'Italia, Unioncamere, ecc.) disponibili a scala territoriale. L'obiettivo è quello di fornire un quadro, il più aggiornato possibile, relativo all'evoluzione dei principali indicatori economici della regione. Gran parte dei dati commentati, quindi, si riferiscono all'intero 2017 con particolare riguardo agli ultimi due trimestri dello stesso anno. È bene rammentare che, a livello di singole regioni, le statistiche a disposizione presentano un dettaglio molto inferiore rispetto a quanto avviene a scala nazionale; esse, inoltre, sono rilasciate con un maggiore ritardo temporale. Di conseguenza, gli indicatori presentati verranno sia commentati di per sé, dove offrano indicazioni interessanti su aspetti importanti, e, alla fine del presente paragrafo, si cercherà di metterli insieme per fornire, nei limiti del possibile, una valutazione complessiva della fase ciclica attraversata dalla regione.

2. Export. Nel 2017, le attività regionali più direttamente coinvolte nell'attività esportativa hanno evidenziato una lieve flessione dopo i positivi risultati che avevano caratterizzato il biennio precedente. Tale risultato risulta maggiormente preoccupante alla luce di un'apprezzabile accelerazione della domanda estera in Italia più accentuata per le regioni meridionali. Il calo è in gran parte ascrivibile al settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono diminuite e il dato si contrappone agli aumenti registrati nelle regioni del Centro-Nord, dove nel 2017 si è registrata una crescita commisurata nel 7,1%, e nel complesso del Mezzogiorno, dove le esportazioni sono aumentate del 9,8%. Nel complesso negative sono state le performance del settore manifatturiero regionale le cui esportazioni sono diminuite del 15,7% e del comparto agricolo (-8,4%) mentre in ripresa risultano, nel 2017 le esportazioni di servizi. Il divario favorevole al Sud si inverte, tuttavia, considerando le esportazioni al netto delle vendite all'estero di petrolio greggio, che risentono delle scelte di allocazione di specifiche fasi produttive da parte delle compagnie petrolifere operanti e che hanno

registrato in corso d'anno una significativa ripresa nelle regioni meridionali (+35,8%): +4,5% per il Mezzogiorno a fronte del +7,0% del Centro-Nord.

Tab. 1. *Esportazioni per ripartizione territoriale e regione (a)*

Ripartizioni e regioni	2017		Variazioni %		
	Milioni di euro	Quota % sul totale	2014-2015	2015-2016	2016-2017
Abruzzo	9.003,4	2,04	7,40	9,66	10,25
Molise	400,2	0,09	36,18	7,12	-23,95
Campania	10.487,6	2,37	2,54	3,75	4,02
Puglia	8.261,6	1,87	-0,55	-1,96	4,10
Basilicata	3.918,3	0,89	156,10	53,76	-13,35
Calabria	468,6	0,11	15,28	10,74	12,94
Sicilia	9.257,9	2,09	-11,60	-16,94	30,36
Sardegna	5.380,2	1,22	1,56	-10,87	27,82
Province diverse e non specificate	6.102,0	1,38	7,39	9,99	6,11
Mezzogiorno	47.177,7	10,67	4,01	1,46	9,82
Centro-Nord	394.826,9	89,33	3,23	1,05	7,13
Italia	442.004,7	100,00	3,32	1,09	7,41

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Continuando la disamina settoriale, dinamiche positive si rilevano per il comparto dei metalli di base (+33,1%), per i prodotti alimentari (+14,2%), l'abbigliamento (+54,6%) ed i prodotti in pelle (+275,2%). Altri comparti produttivi che hanno avuto variazioni significative sono quelli dei prodotti farmaceutici (+32,8%) e dei prodotti in gomma e materie plastiche (+25,7%).

In riferimento ai servizi, dinamiche positive hanno riguardato quasi tutti i principali comparti: dai prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche (+246,6%), dai prodotti dei servizi di informazione e comunicazione (+216,8%) mentre sensibilmente negativo è il risultato del comparto delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (-86,9%).

Tab.2. Esportazioni per sezioni e divisioni ateco 2007 - Basilicata, Mezzogiorno, Centro-Nord - Mondo. 2016-2017
(valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali rispetto al periodo precedente)

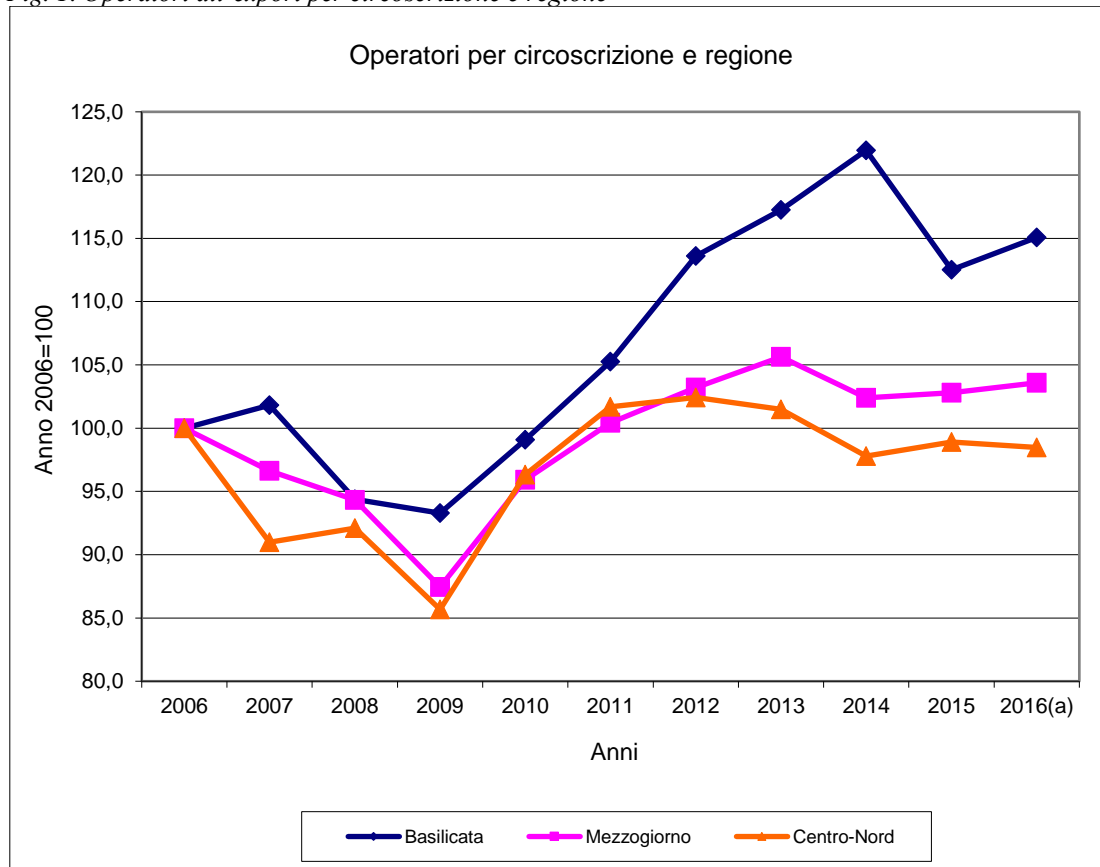
Classificaz. Ateco 2007	2017			Var. % 2016-2017		
	Basilicata	Mezzogiorno	Centro-Nord	Basilicata	Mezzogiorno	Centro-Nord
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	49.137,9	2.078.052,6	5.002.685,8	-8,4	5,1	2,7
PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	227.405,4	380.907,9	826.389,2	52,7	21,8	22,5
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	3.640.521,1	44.471.871,6	384.808.538,6	-15,7	9,9	7,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	38.199,8	5.034.373,7	28.897.404,2	12,7	2,4	8,4
Prodotti alimentari	35.019,5	4.401.199,8	20.688.836,1	14,2	0,9	6,6
Bevande	3.160,5	631.197,6	7.526.497,5	-2,4	14,9	6,8
Tabacco	19,8	1.976,3	682.070,7	-	-22,6	248,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	49.106,1	2.328.234,6	48.564.727,4	0,7	3,3	4,7
Prodotti tessili	39.546,8	319.171,2	9.713.459,8	-8,5	1,1	1,8
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	7.860,6	985.369,8	19.476.127,8	54,6	8,2	4,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1.698,7	1.023.693,6	19.375.139,9	275,2	-0,3	6,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	11.120,9	443.898,4	8.126.651,9	9,7	6,1	2,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1.085,4	79.729,8	1.754.319,2	217,9	-4,8	7,0
Carta e prodotti di carta	10.035,5	361.335,5	6.344.859,2	2,4	8,7	1,8
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,0	2.833,2	27.473,4	-	21,6	-39,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,6	9.956.542,6	3.514.778,9	-95,7	35,8	29,9
Sostanze e prodotti chimici	27.877,7	2.426.038,6	27.576.209,4	-17,8	20,6	8,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	44.778,3	3.241.748,9	21.405.874,0	32,8	31,5	15,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	34.397,7	1.852.650,0	24.571.966,4	15,3	3,1	4,5
Articoli in gomma e materie plastiche	33.178,3	1.269.374,4	14.818.781,8	25,7	9,2	6,3
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.219,4	583.275,5	9.753.184,7	-64,6	-8,2	2,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	63.956,4	2.661.225,7	44.527.305,8	33,1	5,8	8,9
Prodotti della metallurgia	58.165,5	1.589.398,9	25.533.960,9	31,4	0,8	10,5
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.791,0	1.071.826,8	18.993.344,8	53,1	14,1	6,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	172.102,4	1.263.416,0	13.154.245,3	-11,9	8,4	5,5
Apparecchi elettrici	5.970,4	1.128.354,2	21.953.462,5	-7,2	-8,4	5,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	46.395,8	2.456.212,1	77.514.983,5	42,3	0,6	5,5
Mezzi di trasporto	3.081.388,7	10.631.958,8	40.145.501,9	-18,5	-2,2	9,2

Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.081.198,1	8.489.778,5	29.054.931,8	-18,5	-4,6	14,6
Altri mezzi di trasporto	190,6	2.142.180,4	11.090.570,1	697,0	8,7	-2,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	65.224,2	1.047.218,0	24.855.427,2	0,1	1,4	5,9
Mobili	63.759,8	665.047,7	8.897.019,0	0,2	-1,1	3,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	1.464,4	382.170,3	15.958.408,2	-2,4	6,1	7,1
ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	0,0	0,0	40,5	-	-	969,2
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	798,3	147.666,7	1.609.280,3	171,4	52,4	17,6
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	92,5	21.325,3	1.156.283,8	216,8	-8,5	-7,4
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	254,1	3.164,2	29.422,1	246,6	87,8	-5,8
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	6,3	13.301,1	288.138,4	-86,9	-25,3	-1,2
PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	0,0	109,8	129,0	-	-18,8	220,5
MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	53,8	61.350,6	1.106.041,3	193,1	-21,4	10,5
Totale MONDO	3.918.269,3	47.177.749,8	394.826.949,2	-13,3	9,8	7,1
Totale -CD (Coke e prodotti petroliferi raffinati)	3.918.266,8	37.221.207,3	391.312.170,3	-13,3	4,5	7,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Per meglio comprendere i movimenti sottostanti l'evoluzione dell'export nel medio periodo, oltre ai dati congiunturali, è importante tener conto di alcuni elementi di natura più strutturale. Sotto questo profilo, indicazioni significative provengono dalla Fig. 1.

Fig. 1. Operatori all'export per circoscrizione e regione



Fonte: n. elaborazione su dati ISTAT

Come è facile osservare, nel corso degli ultimi vent'anni il commercio mondiale ha subito una profonda mutazione: i beni c.d. *high-tech* - ovvero quelli che inglobano "pezzi" significativi di conoscenza *formale* - sono cresciuti ad una velocità più che doppia rispetto agli altri. In quest'ultimi vi è ricompresa una parte significativa della specializzazione produttiva nazionale. Più in generale, l'evidenza empirica riportata nella Fig. 1 mostra chiaramente come i cambiamenti nella domanda mondiale hanno determinato una "spaccatura" tra beni a crescita relativamente più veloce - definiti a crescita dinamica - rispetto ad altri interessati da ritmi di espansione relativamente minori (che in alcuni casi si sono trasformati in cali anche in termini assoluti).

L'ISTAT ha operato una riclassificazione dei beni esportati raggruppando insieme quelli che, nell'attuale fase ciclica attraversata dall'economia mondiale, sono definibili a "crescita dinamica". Com'è facilmente intuibile, i territori ove sono localizzate le imprese che producono i beni che sono maggiormente richiesti nel mondo si trovano in una posizione di vantaggio. In Tab. 3 è riportata questa informazione.

Tab. 3. *Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (a) (b)*
Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale)

Regioni e circoscrizioni	Anni								
	1995	2000	2005	2010	2012	2013	2014	2015	2016
Basilicata	44,46	66,34	63,87	76,79	62,49	53,90	66,62	82,24	89,57
Mezzogiorno	34,14	35,22	33,22	32,64	29,17	31,56	30,18	31,08	31,78
Centro-Nord	27,87	30,74	30,49	30,40	28,90	29,69	32,63	37,05	41,35
Italia	28,45	31,16	30,22	30,32	28,66	29,57	30,25	30,76	31,03

(a) Fino all'anno 2008, i settori dinamici considerati, secondo la classificazione Ateco 2002, sono: DG- Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; DL-Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; DM-Mezzi di trasporto; KK- Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; OO - Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali. Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.

(b) I dati del 2014 sono provvisori.

Fonte: ISTAT

Emerge dalla tabella la peculiare caratteristica della regione nel panorama italiano. La quota di export regionale in beni a "crescita dinamica" è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell'intero Sud o nel resto del paese. Anche in questo caso, tale risultato è frutto del decisivo contributo della filiera dell'*automotive*. Sebbene quest'ultima informazione ricalchi, per certi versi, quanto visto in relazione all'evoluzione congiunturale, la particolare angolazione adoperata ci fornisce un'informazione suppletiva non di poco conto. Precisamente, la tassonomia dei beni a "crescita dinamica" riportata in Tab. 3 si riferisce a prodotti che inglobano competenze, investimenti, presenza di capitale umano qualificato; ovvero vantaggi competitivi non facilmente replicabili. Sono questi che permettono di stare nelle catene



globali del valore¹ occupando le fasi “a monte” e “a valle”, ovvero quelle più redditizie. Tali vantaggi sono sfortunatamente scarsamente presenti nel tessuto produttivo locale e anche nazionale; spesso, invece, risultano maggiormente collegati alla presenza di imprese a proprietà estera. In Tab. 4 è riportata una sintetica indicazione della presenza delle multinazionali nelle principali circoscrizioni e in regione.

Tab. 4 Imprese a partecipazione estera, per circoscrizione e regione al 31 dicembre di ogni anno

Circoscrizioni e regioni	Totale partecipazioni											
	Imprese a partecipazione estera				Addetti delle imprese a partecipazione estera				Fatturato delle imprese a partecipazione estera (milioni di euro)			
	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015
Italia Nord-Occidentale	5.706	7.096	7.149	7.224	553.350	688.754	693.319	709.784	288.137	308.343	308.911	315.243
Italia Nord-Orientale	1.963	2.712	2.795	2.830	149.066	203.580	210.174	218.952	64.117	71.337	76.082	79.665
Italia Centrale	1.231	1.881	1.955	1.965	201.575	216.415	209.850	222.506	131.930	150.258	145.821	147.890
Mezzogiorno	458	741	747	749	50.085	59.899	57.247	60.630	19.195	31.167	33.447	30.843
Basilicata	20	73	68	68	743	386	406	497	259	123	120	216
Totale	9.358	12.430	12.646	12.768	954.076	1.168.648	1.170.590	1.211.872	503.379	561.105	564.262	573.641
Circoscrizioni e regioni	Principali rapporti caratteristici											
	Addetti per impresa				Fatturato per addetto				Addetti/Popolazione (per 1.000 ab.)			
	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015
Italia Nord-Occidentale	97,0	97,1	97,0	98,3	520.713	447.682	445.554	444.139	35,2	32,4	32,1	44,1
Italia Nord-Orientale	75,9	75,1	75,2	77,4	430.126	350.412	361.997	363.849	12,4	13,2	12,8	18,8
Italia Centrale	163,7	115,1	107,3	113,2	654.498	694.306	694.884	664.655	16,7	16,9	16,6	18,4
Mezzogiorno	109,4	80,8	76,6	80,9	383.240	520.322	584.259	508.714	2,4	2,4	2,5	2,9
Basilicata	37,2	5,3	6,0	7,3	348.047	317.955	295.147	435.202	1,8	0,7	0,6	0,9
Totale	102,0	94,0	92,6	94,9	527.609	480.131	482.032	473.351	15,8	15,3	15,1	20,0

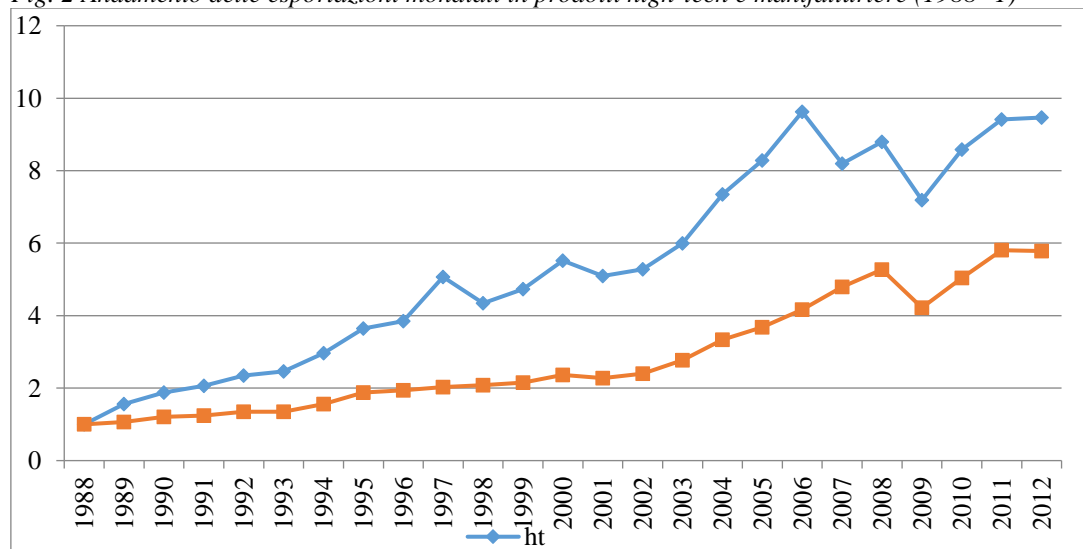
Fonte: Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

¹ Si veda in proposito SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull'Economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, pp.509-513.

Come è agevole osservare, numero e consistenza, in termini di addetti, delle imprese localizzate in Basilicata con proprietà estera² appaiono relativamente esigui (v. indicatore addetti/popolazione). È questo un settore, quindi, nel quale vi sono ampi margini di miglioramento. In particolare, i territori interessati da fenomeni di sviluppo accelerato negli ultimi vent'anni hanno visto, praticamente ovunque, il contributo decisivo di imprese estere. Si ribadisce, non è che la possibilità di acquisire i vantaggi competitivi in grado di favorire un *upgrading* nelle catene del valore sia appannaggio delle sole filiali di multinazionali; tuttavia, come l'esperienza recente insegna, queste spesso costituiscono un "traino" a favore di imprese locali. Precisamente, le unità produttive regionali possono essere coinvolte in fasi produttive, economicamente non convenienti se affrontate da sole, che richiedono l'implementazione di investimenti immateriali e/o l'acquisizione di professionalità in grado, a loro volta, di accrescere il numero delle unità che operano nei segmenti produttivi caratterizzati da una crescita della domanda più veloce.

A completamento di questo paragrafo, in Fig. 2 è riportata un'altra informazione di un certo interesse. Precisamente, nel grafico in oggetto compare il numero degli operatori all'export regionali, ovvero le unità (singole imprese, filiali di multinazionali o altro) che hanno effettuato vendite all'estero.

Fig. 2 Andamento delle esportazioni mondiali in prodotti high-tech e manifatturiere (1988=1)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ENEA-OECD

² Nei dati riportati in Tab. 4, i più recenti disponibili, non vi sono ricompresi quelli relativi all'impianto automobilistico di Melfi in quanto le trasformazioni societarie (nascita gruppo F.C.A. di diritto olandese) sono successive al 2013.

Come è agevole osservare, da metà dello scorso decennio al 2015 il numero degli operatori all'export in regione è aumentato in maniera marcata, specie negli anni successivi al 2010, sia in confronto all'intero Sud che all'Italia nel suo complesso. I dati (non definitivi) relativi al 2016 segnano una lieve ripresa per la Basilicata dopo il calo dello scorso anno come per il complesso delle regioni del Mezzogiorno mentre un lieve rallentamento interessa il resto del paese. Questo dato si può spiegare, in parte, come "reazione" al miglioramento della domanda che hanno spinto operatori economici locali ad andare all'estero. In conseguenza di ciò, di per sé da valutarsi positivamente, è che il valore dell'export per operatore ha ripreso a salire dopo la flessione dell'anno precedente. All'incremento nel numero degli operatori non è corrisposta un'analoga variazione nel fatturato conseguito sui mercati esteri. In altre parole, sebbene vi sia, da parte delle imprese locali, una crescente attenzione al fronte estero, la capacità di generare valore in questi mercati incontra ancora delle difficoltà non marginali. Sulle imprese meridionali pesa in particolare la loro perifericità rispetto ad alcuni mercati ed altri fattori di arretratezza. Recenti ricerche della Banca d'Italia evidenziano che, a parità di dimensione, esperienza, produttività e specializzazione produttiva, le imprese localizzate nelle province più lontane dai mercati di sbocco hanno una probabilità di esportare e una quota di export sul fatturato inferiori, rispettivamente, del 10 e del 7% a quelle delle imprese con sede nelle province più vicine ad essi; le province con una scarsa qualità ed efficienza delle istituzioni mostrano una probabilità di esportare inferiore del 3% e una quota di fatturato esportato inferiore del 6% rispetto a quelle con i livelli di qualità ed efficienza più elevati; nelle aree con più bassa dotazione di capitale umano e sociale, la probabilità di esportare è inferiore del 4% a quella delle aree con maggiore dotazione mentre, per quanto riguarda la quota delle esportazioni sul fatturato, non emergono differenze significative³.

L'insieme di questi dati e considerazioni, in definitiva, richiamano alcuni concetti prima esposti, ovvero che l'accesso ai mercati esteri richiede l'implementazione di investimenti materiali e immateriali di ammontare non trascurabile e a redditività altamente differita. Interventi di politica economica in questo campo appaiono

³ Cfr. de Matteis P., Pietrovito F., Pozzolo A.F., *Determinants of exports: Firm heterogeneity and local context*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 352, 2016.

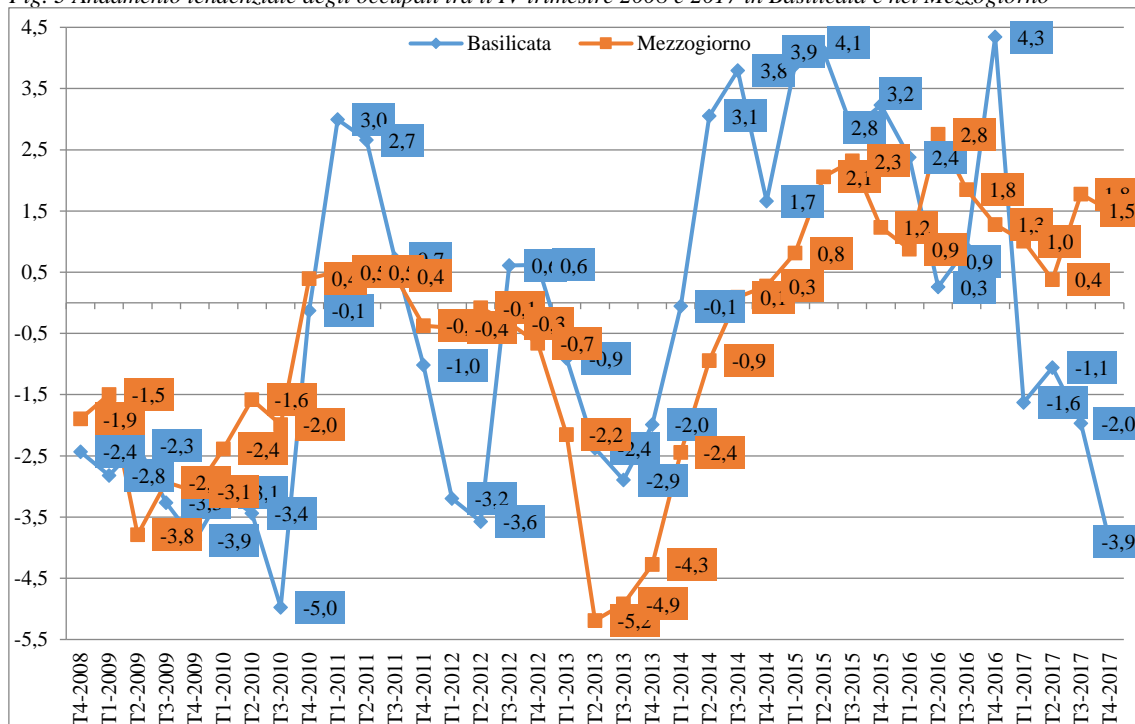
altamente auspicabili, anche per rafforzare i segnali positivi provenienti dall'interno del sistema produttivo locale.

3. *Mercato del lavoro.* Nel corso del 2017, in base all'indagine sulle Forze di lavoro condotta dall'ISTAT, si è interrotto il trend positivo che aveva caratterizzato gli ultimi anni: l'occupazione in crescita dalla seconda metà del 2014 e nel biennio 2015-16 ha subito una significativa flessione nel contempo si è sensibilmente accresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (v. Fig. 3).

Nella media del 2017 gli occupati sono diminuiti del 2,2% rispetto al 2016. La dinamica dell'occupazione in corso d'anno nella regione è peggiore rispetto al Mezzogiorno in tutti i trimestri e tende decisamente a peggiorare negli ultimi tre mesi.

La caduta dell'occupazione osservata nel 2017 ha coinciso, con un'ulteriore flessione delle persone in cerca di occupazione (circa 1800 unità pari al -6,1%); di conseguenza, il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto di circa mezzo punto percentuale passando dal 13,3% del 2016 al 12,8% del 2017, a fronte di un calo più contenuto nel Mezzogiorno (dal 19,6% al 19,4%). Calo quasi analogo a quello del Centro-Nord, area nella quale il tasso di disoccupazione è passato dall'8,4% al 7,8%.

Fig. 3 Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008 e 2017 in Basilicata e nel Mezzogiorno



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Si è bruscamente interrotto il trend di avvicinamento ai livelli di occupazione pre crisi. Nella media del 2017 gli occupati in regione erano circa 188 mila, 4 mila in meno rispetto al 2016 e ben al di sotto dei livelli occupazionali raggiunti prima della crisi (circa 194.000 occupati nella media del 2008) (v. Tab. 6). Con riferimento al tasso d'occupazione, nel 2017 rispetto all'anno precedente, è diminuito di quasi un punto percentuale, passando dal 50,3% al 49,5% rimanendo, tuttavia, oltre 5 punti al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (44%, era 43,4% nel 2016).

Tab. 5 Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008, 2015, 2016 e 2017

Regioni e circoscrizioni	IV T 2008	IV T 2015	IV T 2016	IV T 2017	IV T 2008-2015	IV T 2015-2016	IV T 2016-2017	IV T 2008-2017
	Valori assoluti (000)				Variazioni assolute (000)			
Basilicata	192,1	188,9	197,1	189,4	-3,2	8,2	-7,7	-2,7
Mezzogiorno	6.373,7	5.964,4	6.040,8	6.131,8	-409,2	76,4	91,0	-241,8
Centro-Nord	16.646,9	16.594,3	16.770,2	16.957,8	-52,6	175,9	187,6	310,9
- Nord-Ovest	6.813,0	6.773,4	6.816,9	6.911,0	-39,7	43,5	94,1	98,0
- Nord-Est	5.067,7	4.942,9	5.054,1	5.092,9	-124,8	111,2	38,8	25,3
- Centro	4.766,2	4.878,0	4.899,2	4.953,9	111,8	21,1	54,7	187,7
Italia	23.020,5	22.558,7	22.811,0	23.089,6	-461,8	252,3	278,6	69,1
					Variazioni %			
Basilicata					-1,7	4,3	-3,9	-1,4
Mezzogiorno					-6,4	1,3	1,5	-3,8
Centro-Nord					-0,3	1,1	1,1	1,9
- Nord-Ovest					-0,6	0,6	1,4	1,4
- Nord-Est					-2,5	2,2	0,8	0,5
- Centro					2,3	0,4	1,1	3,9
Italia					-2,0	1,1	1,2	0,3

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tab. 6 Andamento degli occupati tra la media 2008, 2015, 2016 e 2017

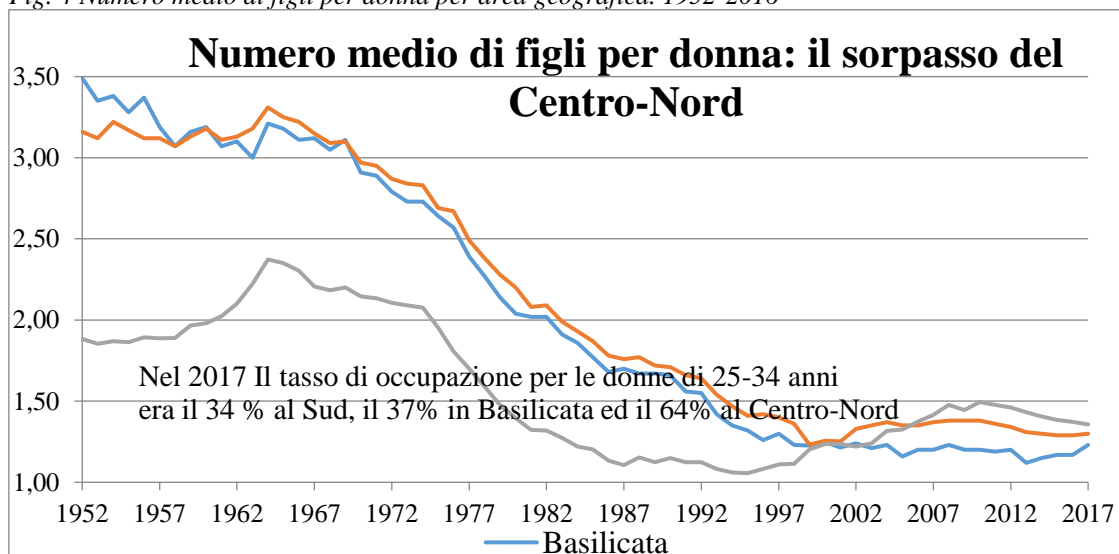
Regioni e circoscrizioni	Media 2008	Media 2015	Media 2016	Media 2017	Media 2008-2015	Media 2015-2016	Media 2016-2017	Media 2008-2017
	Valori assoluti (000)				Variazioni assolute (000)			
Basilicata	194,0	188,8	192,5	188,4	-5,2	3,7	-4,1	-5,7
Mezzogiorno	6.432,0	5.950,3	6.051,1	6.121,7	-481,7	100,8	70,6	-310,2
Centro-Nord	16.658,4	16.514,5	16.706,7	16.901,2	-143,9	192,3	194,5	242,8
- Nord-Ovest	6.827,5	6.721,1	6.802,5	6.876,4	-106,4	81,4	73,9	48,9
- Nord-Est	5.068,1	4.942,6	5.028,4	5.093,6	-125,6	85,8	65,2	25,4
- Centro	4.762,7	4.850,8	4.875,9	4.931,3	88,0	25,1	55,4	168,5
Italia	23.090,3	22.464,8	22.757,8	23.023,0	-625,6	293,1	265,1	-67,4
					Variazioni %			
Basilicata					-2,7	2,0	-2,2	-2,9
Mezzogiorno					-7,5	1,7	1,2	-4,8
Centro-Nord					-0,9	1,2	1,2	1,5
- Nord-Ovest					-1,6	1,2	1,1	0,7
- Nord-Est					-2,5	1,7	1,3	0,5
- Centro					1,8	0,5	1,1	3,5
Italia					-2,7	1,3	1,2	-0,3

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Al riguardo va ricordato che quest'ultimo dato nelle regioni del Sud Italia si attesta su valori particolarmente bassi nel confronto europeo. Precisamente, ordinando le regioni europee (276, nuts 2) in base al tasso di occupazione, quelle del Sud occupano gli ultimi posti (con la parziale eccezione dell'Abruzzo che tuttavia non si allontana di molto). Ciò conferma come, in termini strutturali, il raggiungimento di più elevati saggi di partecipazione al mercato del lavoro resti per la regione e per l'intero Sud un obiettivo strategico ancora da perseguire, in particolare, attraverso politiche che favoriscano l'accelerazione della domanda di lavoro ed una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Un'altra notazione strutturale di particolare rilievo attiene all'evoluzione demografica ed essenzialmente alla trasformazione occorsa negli ultimi anni delle regioni del Sud da regioni a più forte crescita demografica a regioni in declino demografico attuale e prospettico. Come emerge dalla figura 4 dal dopoguerra ad oggi il Mezzogiorno e la Basilicata hanno sperimentato una forte contrazione del tasso di fecondità passando dagli oltre 3 figli per donna degli anni '50 a poco più di uno negli anni 2000 anni in cui le regioni del Centro-Nord hanno sopravanzato quelle meridionali. Ancora più accentuata è stata la flessione in Basilicata: partita da valori superiori a quelli medi meridionali negli anni '50 nel 2017 il numero medio di figli per donna si attesta all'1,23 nella regione contro l'1,30 del complesso delle regioni meridionali.

Fig. 4 Numero medio di figli per donna per area geografica. 1952-2016

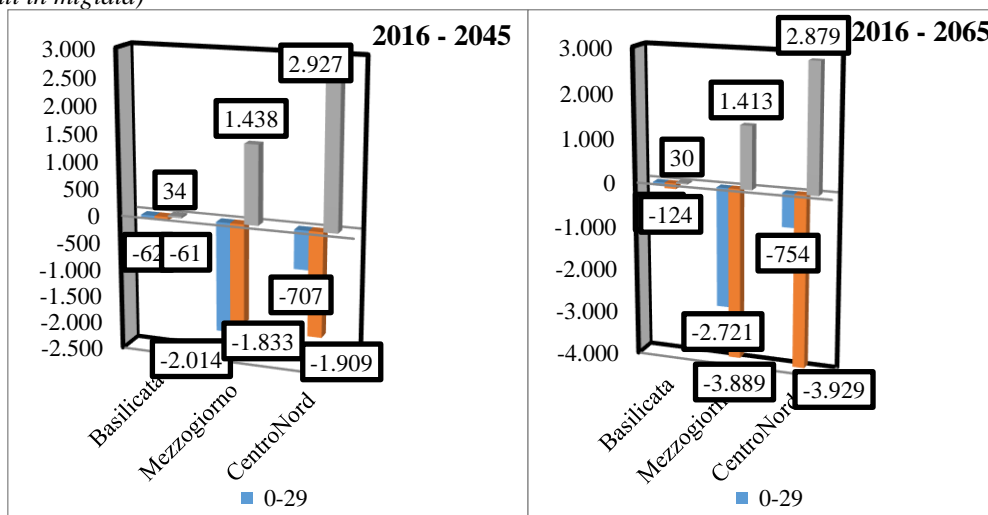


Tendenze al declino demografico che se non contrastate porterebbero, come emerge dalle ultime proiezioni dell'Istat ad un forte calo della popolazione e ad un suo progressivo invecchiamento nella regione e nel complesso del Mezzogiorno nei prossimi 40 anni.

La figura 5 evidenzia un calo complessivo per la Basilicata, al 2045 di 89 mila abitanti determinata da cali di 62 mila e 61 mila nelle classi d'età 0-29 e 30-74 anni e da un aumento di circa 34 mila nella classe d'età 75 oltre. La popolazione regionale, secondo tali previsioni si attesterebbe intorno ai 485 mila abitanti. Di circa 2,4 milioni sarebbe il calo che dovrebbe subire il Mezzogiorno mentre il complesso delle regioni del Centro-Nord sperimenterebbe un aumento di oltre 300 mila abitanti.

Ancora più problematica sarebbe la situazione al 2065. Con una flessione della popolazione residente regionale stimata in circa 179 mila unità e complessivamente sotto i 400 mila abitanti. Intorno ai 5 milioni sarebbe la flessione per l'intero Mezzogiorno e di circa 1,8 milioni per il Centro-Nord. Negli ultimi nella regione sembra emergere una tendenza positiva: il tasso di fecondità che aveva raggiunto il minimo nel 2013 (1,12) sta gradualmente risalendo.

Fig. 5 Previsioni sull'andamento della popolazione nel periodo 2016 - 2065 per area geografica. (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione 2016-2065, scenario centrale.

Tornando, ora, al commento dell'evoluzione congiunturale, è interessante notare come l'inversione nella dinamica positiva dell'occupazione ha interessato solo la Basilicata

mentre nel resto del Mezzogiorno è si è confermato il trend crescente. Nella regione il calo dell'occupazione è in larga parte ascrivibile alla componente femminile (-4,6%) dopo il forte incremento dell'anno precedente (+6,5%) a fronte di una flessione più moderata degli uomini (-0,7%). Nel Mezzogiorno, viceversa, la dinamica di genere è più favorevole per le donne (+1,6% a fronte del +0,9% dei maschi) (v. Tab. 7).

Tab. 7 Andamento degli occupati tra il 2016 e 2017 per sesso e posizione nella professione

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
Variazioni assolute in migliaia												
Basilicata	-4,1	-0,8	-3,4	-0,6	-3,5	0,2	-0,8	-2,1	-2,1	-3,1	-1,6	0,5
Mezzogiorno	70,6	36,2	34,4	68,9	1,7	61,4	7,4	73,1	-2,5	2,0	-14,3	82,9
Centro-Nord	194,5	79,9	114,6	301,6	-107,1	236,4	65,2	158,2	36,3	42,5	-109,4	261,4
Italia	265,1	116,1	149,0	370,5	-105,4	297,9	72,6	231,4	33,7	44,6	-123,7	344,3
Variazioni %												
Basilicata	-2,2	-0,7	-4,6	-0,4	-6,4	0,9	-0,7	-1,3	-6,8	-7,2	-2,1	0,8
Mezzogiorno	1,2	0,9	1,6	1,5	0,1	7,5	0,2	1,5	-0,2	0,1	-0,6	3,9
Centro-Nord	1,2	0,9	1,6	2,4	-2,7	14,8	0,6	1,2	1,1	1,2	-1,5	4,7
Italia	1,2	0,9	1,6	2,1	-1,9	12,3	0,5	1,3	0,8	0,9	-1,2	4,4

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Un altro dato di notevole importanza su cui richiamare l'attenzione riguarda l'occupazione giovanile, segmento del mercato del lavoro più duramente colpito dalla "lunga crisi" avviatasi dal 2009. Ebbene, in regione l'occupazione giovanile (15-34 anni) torna a calare (-7,2%) dopo due anni di decisa ripresa (+4,1% e +7,6% rispettivamente nel 2016 e nel 2015) mentre nel Mezzogiorno (+0,1%) resta ferma sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Sono circa 40 mila i giovani under 35 della Basilicata occupati nel 2017 a fronte dei circa 56 mila del 2008. Flettono gli occupati nelle classi d'età centrali (-1,0%) in linea con la flessione dell'anno precedente mentre resta sostanzialmente stabile il numero degli occupati con 50 anni e più che negli ultimi anni avevano sostenuto i livelli occupazionali. Con riguardo alla posizione nella professione, nell'ultimo anno la regione si allinea alla tendenza generalizzata nel resto del paese secondo cui le performance peggiori riguardano gli indipendenti (-6,4%) mentre i dipendenti flettono soltanto dello 0,4% (v. Tab. 7).

Le altre informazioni contenute in Tab. 7 permettono di effettuare alcune osservazioni di ordine qualitativo sulle modifiche intervenute nel mercato del lavoro. Sotto questo profilo, dopo tre anni nel complesso favorevoli si rileva un calo degli occupati a tempo

pieno (-1,3%) più contenuto, tuttavia, rispetto a quello del part time (-6,8%) dopo la decisa crescita dell'anno precedente (+13,7%). Tale andamento si discosta da quello dell'intero Mezzogiorno, dove il lavoro a tempo pieno cresce significativamente (+1,5%) per il terzo anno consecutivo a fronte di una moderata flessione del part time (-0,2%).

In regione, inoltre, nella media del 2017 vi è stato un ulteriore calo dei dipendenti a tempo indeterminato, diminuiti di quasi mille unità (-0,7%), cui ha corrisposto una modesta crescita di quelli a termine (+0,2%) dopo il forte aumento dell'anno precedente (+10,9%). L'aumento del lavoro a termine riscontrato in regione è in linea, anche se più contenuto con quello del resto del Mezzogiorno. Nel complesso delle regioni meridionali, infatti, i dipendenti a tempo determinato aumentano del 7,5% a fronte di un leggero aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (0,2%).

Com'è ampiamente noto, il mercato del lavoro presenta delle differenze qualitative al suo interno non pienamente colte dai dati aggregati. In Tab. 8 è riportata la composizione dell'occupazione secondo le principali caratteristiche della stessa⁴. Dalla tabella emerge come, a differenza che nel 2016, nell'ambito di un quadro nel complesso negativo, i risultati quantitativi siano peggiori di quelli qualitativi. Nel corso del 2017 i cali più consistenti nel mercato del lavoro regionale sono stati conseguiti dalle posizioni lavorative “parzialmente standard” (-6,8%), mentre posizioni standard ed “atipici” subiscono cali sostanzialmente simili (-1,5% e -1,6% rispettivamente) (v. Tab. 8). L'evoluzione del primo gruppo risente del calo dell'occupazione femminile in una fase di riflessione della domanda di lavoro. Gli “atipici” mantengono un peso non marginale: nel 2017 essi rappresentano circa il 13% dell'intero stock di occupati regionali, circa un punto percentuale in più del dato relativo all'intero Centro-Nord (ed oltre due punti in meno, invece, nel confronto con il Sud). In considerazione delle limitate, o completamente assenti, tutele di cui questo segmento usufruisce, è questo un elemento di intervento di specifiche policy. I più soddisfacenti risultati qualitativi dell'anno riflettono probabilmente anche il fatto che a perdere il posto di lavoro siano stati per primi quelli con un'occupazione precaria e poco stabile mentre la componente standard

⁴ Le informazioni contenute in Tab. 8 sono state ottenute partendo dai c.d. “microdati” della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro, ovvero le posizioni dei singoli lavoratori presenti nella banca dati ISTAT relativa alle forze di lavoro. Com'è facilmente intuibile, è questa un'informazione particolarmente accurata che sintetizza un aspetto rilevante del mercato del lavoro.

ha tenuto, maggiormente protetta anche da un maggior ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Tab. 8 Occupati per carattere dell'occupazione* e area geografica nel 2017 (valori assoluti e var. rispetto al 2016)

	Standard	Parzialmente Standard	Atipici	Totale
valori assoluti in migliaia				
Basilicata	142	20	26	188
Mezzogiorno	4.394	774	953	6.122
Centro-Nord	12.349	2.522	2.031	16.901
Italia	16.743	3.296	2.984	23.023
variazioni assolute sul 2016				
Basilicata	-2,2	-1,5	-0,4	-4,1
Mezzogiorno	36,4	-26,1	60,3	70,6
Centro-Nord	31,0	-28,3	191,8	194,5
Italia	67,4	-54,4	252,1	265,1
variazioni percentuali sul 2016				
Basilicata	-1,5	-6,8	-1,6	-2,2
Mezzogiorno	0,8	-3,3	6,8	1,2
Centro-Nord	0,3	-1,1	10,4	1,2
Italia	0,4	-1,6	9,2	1,2

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

Le informazioni contenute in Tab. 9 e 10 confermano per la regione le indicazioni di ordine qualitativo emerse precedentemente mentre evidenziano una sfasatura per il complesso delle regioni meridionali. Flettono ancora, anche se in misura molto più contenuta rispetto all'anno precedente, le assunzioni a tempo indeterminato: -2,6% in regione meno accentuato rispetto ai dati dell'intero Sud (-4,8%) e del Centro-Nord (-9,3%). Aumentano sensibilmente e con ritmi relativamente più accentuati, le assunzioni con contratti a termine (+36,4% a livello regionale contro il +27,6% del Mezzogiorno ed il +27,3% del Centro-Nord). In forte aumento nella regione anche le assunzioni stagionali dopo il calo dell'anno precedente (+41,7%, era -15,8% nel 2016). Andamenti parzialmente simili si rilevano, sempre in riferimento alla regione, per le trasformazioni di rapporti a termine e di apprendistato in contratti a tempo indeterminato: alla forte flessione del 2016 corrisponde una certa ripresa nello scorso anno più accentuata rispetto al complesso delle regioni meridionali (v. Tab. 10). Sono risultati che pongono con forza due questioni: a) il ritmo di crescita della produzione (regionale e/o nazionale) non pare ancora sufficiente a stimolare una crescita della domanda di lavoro apprezzabile e continua; b) il costo del lavoro, rapportato alla produttività media del

sistema produttivo, presenta ancora delle criticità che vanno aggredite in maniera strutturale e non occasionale.

Tab. 9 Nuovi rapporti di lavoro attivati nel periodo gen. – dic. 2015, 2016 e 2017 per area

	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017	
Assunzioni a tempo indeterminato								
Basilicata	19.411	11.922	11.607	-7.489	-315	-38,6	-2,6	
Mezzogiorno	683.069	430.321	409.574	-252.748	-20.747	-37,0	-4,8	
Centro-Nord	1.324.380	843.868	765.530	-480.512	-78.338	-36,3	-9,3	
Italia	2.008.822	1.275.271	1.176.015	-733.551	-99.256	-36,5	-7,8	
Assunzioni a termine								
Basilicata	34.918	35.881	48.933	963	13.052	2,8	36,4	
Mezzogiorno	853.856	947.903	1.209.418	94.047	261.515	11,0	27,6	
Centro-Nord	2.608.205	2.829.057	3.600.860	220.852	771.803	8,5	27,3	
Italia	3.463.109	3.779.136	4.811.984	316.027	1.032.848	9,1	27,3	
Assunzioni in apprendistato								
Basilicata	744	1.344	1.506	600	162	80,6	12,1	
Mezzogiorno	27.538	46.163	53.140	18.625	6.977	67,6	15,1	
Centro-Nord	149.598	188.487	232.368	38.889	43.881	26,0	23,3	
Italia	177.166	234.659	285.541	57.493	50.882	32,5	21,7	
Assunzioni stagionali								
Basilicata	4.123	3.473	4.920	-650	1.447	-15,8	41,7	
Mezzogiorno	168.965	166.670	202.465	-2.295	35.795	-1,4	21,5	
Centro-Nord	429.248	400.584	483.326	-28.664	82.742	-6,7	20,7	
Italia	598.213	567.254	685.791	-30.959	118.537	-5,2	20,9	
Totale Assunzioni								
Basilicata	59.196	52.620	66.966	-6.576	14.346	-11,1	27,3	
Mezzogiorno	1.733.428	1.591.057	1.874.597	-142.371	283.540	-8,2	17,8	
Centro-Nord	4.511.431	4.261.996	5.082.084	-249.435	820.088	-5,5	19,2	
Italia	6.247.310	5.856.320	6.959.331	-390.990	1.103.011	-6,3	18,8	

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS; Osservatorio sul precariato

Tab. 10 Variazioni contrattuali di rapporti di lavoro esistenti nei mesi gen. – dic. 2015, 2016 e 2017

	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017	
				var. assolute		var. percentuali		
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine								
Basilicata	3.300	2.135	2.609	-1.165	474	-35,3	22,2	
Mezzogiorno	102.909	68.830	74.736	-34.079	5.906	-33,1	8,6	
Centro-Nord	453.110	288.703	222.795	-164.407	-65.908	-36,3	-22,8	
Italia	556.337	357.797	297.721	-198.540	-60.076	-35,7	-16,8	
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato								
Basilicata	340	342	311	2	-31	0,6	-9,1	
Mezzogiorno	12.355	11.410	10.374	-945	-1.036	-7,6	-9,1	
Centro-Nord	73.317	70.592	63.248	-2.725	-7.344	-3,7	-10,4	



Italia	85.723	82.017	73.634	-3.706	-8.383	-4,3	-10,2	
Complesso Trasformazioni								
Basilicata	3.640	2.477	2.920	-1.163	443	-32,0	17,9	
Mezzogiorno	115.264	80.240	85.110	-35.024	4.870	-30,4	6,1	
Centro-Nord	526.427	359.295	286.043	-167.132	-73.252	-31,7	-20,4	
Italia	642.060	439.814	371.355	-202.246	-68.459	-31,5	-15,6	

Fonte: Ns. elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato

Nel 2017, la flessione dell'occupazione ha interessato tutti i titoli di studio con l'eccezione di quelli terziari che confermano il buon ritmo di crescita registrato negli anni precedenti (+4,9%, +4,5% nel 2016, +5,8% nel 2015). Il calo è stato particolarmente sensibile per le persone con la licenza elementare o senza titolo di studio si è registrato (-8,8%) dopo il forte balzo dell'anno precedente (+12%) (v. Tab. 11). In forte calo anche gli occupati con al più la licenza media (-5,9%) mentre più moderato è il calo rilevato per i diplomati (-2,1%). La crescita degli occupati altamente qualificati, se confermata nel medio periodo, non può che valutarsi positivamente.

Tab. 11 Andamento degli occupati tra il 2016 e 2017 per titolo di studio

Regioni e circoscrizioni	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
Variazioni assolute (000)					
Basilicata	-0,7	-3,3	-1,9	1,8	-4,1
Mezzogiorno	-14,2	13,4	4,6	66,8	70,6
Centro-Nord	-7,3	-51,4	8,9	244,3	194,5
Italia	-21,5	-38,0	13,5	311,1	265,1
Variazioni %					
Basilicata	-8,8	-5,9	-2,1	4,9	-2,2
Mezzogiorno	-4,3	0,7	0,2	5,6	1,2
Centro-Nord	-1,7	-1,1	0,1	6,7	1,2
Italia	-2,8	-0,6	0,1	6,4	1,2

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Con riferimento al dettaglio settoriale, il peggioramento del saldo occupazionale in regione si deve essenzialmente all'agricoltura (-10,3%) ed ai servizi (-2,2%) mentre l'occupazione dell'industria resta sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente (+0,6%). La flessione dell'occupazione nei servizi è concentrata nei servizi vari alle imprese ed alle persone (-3,0%) mentre tiene il settore commerciale e turistico (-0,1%). (v. Tab. 12). Gli occupati nelle costruzioni crescono moderatamente (+2,2%) interrompendo, peraltro, un trend negativo in atto dall'inizio della crisi che ha portato gli occupati regionali intorno ai 15 mila dai circa 21 mila del 2010 mentre restano

sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente gli occupati dell'industria in senso stretto.

La sostanziale stagnazione dell'industria in senso stretto regionale stride nel confronto con la decisa crescita sperimentata per il secondo anno consecutivo dal complesso delle regioni del Mezzogiorno (+3,7%, era +2,4% nel 2016), mentre è in linea con l'evoluzione più moderata registrata dal medesimo settore nel Centro-Nord. Sembra emergere, quindi, al Sud qualche sintomo di ripresa che se dovesse consolidarsi potrebbe trainare lo sviluppo dell'area. Si rammenta che la crisi dell'industria nel Sud ha assunto aspetti particolarmente gravi; non a caso diversi osservatori hanno parlato di "desertificazione industriale" in riferimento all'intera area meridionale. La capacità di tenuta mostrata dalla regione è un dato che può costituire un utile punto di partenza per policy volte a rafforzare la presenza di attività industriali in regione. Nell'ambito dell'industria in senso stretto aumenti significativi si rilevano per i settori alimentare e bevande, abbigliamento, farmaceutico, derivati del petrolio e prodotti in metallo mentre cali sensibili si rilevano nei settori della gomma e materie plastiche, dei minerali non metalliferi, riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature.

Tab. 12 Andamento degli occupati tra il 2016 e 2017 per settore di attività e area geografica

Regioni e circoscrizioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
Variazioni assolute in migliaia								
Potenza	-1,0	1,1	0,4	1,5	-1,2	-1,9	-3,1	-2,6
Matera	-0,7	-1,1	-0,1	-1,2	1,1	-0,8	0,4	-1,5
Basilicata	-1,7	0,0	0,3	0,3	0,0	-2,7	-2,7	-4,1
Mezzogiorno	-6,2	29,4	11,5	40,9	46,6	-10,7	35,9	70,6
Centro-Nord	-6,6	0,0	0,5	0,6	55,4	145,2	200,6	194,5
Italia	-12,8	29,4	12,0	41,4	102,0	134,5	236,5	265,1
Variazioni percentuali								
Potenza	-11,9	4,6	4,4	4,5	-4,9	-3,3	-3,8	-2,1
Matera	-8,7	-9,5	-1,7	-7,1	9,9	-2,5	0,9	-2,3
Basilicata	-10,3	-0,1	2,2	0,6	-0,1	-3,0	-2,2	-2,2
Mezzogiorno	-1,4	3,7	2,8	3,4	3,4	-0,3	0,8	1,2
Centro-Nord	-1,5	0,0	0,1	0,0	1,7	1,8	1,7	1,2
Italia	-1,4	0,6	0,9	0,7	2,2	1,2	1,5	1,2

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

L'inversione negativa nell'andamento del mercato del lavoro della regione nell'ultimo anno del 2014 trova conferma nei dati sugli inattivi e dalla cassa integrazione guadagni (v. Tab. 13). Gli inattivi in età lavorativa riprendono a crescere dopo due anni di sensibili flessioni (+2,1%, -3,2% nel 2016). Tra gli inattivi cresce ed in misura più accentuata la "zona grigia" costituita da coloro che pur non rientrando nelle forze di lavoro possono considerarsi disponibili a lavorare a particolari condizioni (+3,5%). Tra questi, dopo la forte flessione del 2015, restano sostanzialmente stabili coloro che non cercano attivamente (non avendo fatto azioni nelle quattro settimane precedenti l'indagine) ma sono disponibili a lavorare, mentre aumentano sensibilmente quelli che non cercano pur essendo disponibili a lavorare ampliando così l'area degli scoraggiati dalla carenza di opportunità di lavoro.

Riprendono a crescere, dopo il forte calo del 2016, le ore autorizzate (ed utilizzate) di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga): gli occupati virtuali in cig salgono rispetto al 2016 di oltre il 50%. Il tasso di disoccupazione corretto, nel quale vengono considerati il numero di persone "virtuali" in cig e quelli che cercano lavoro anche se non attivamente resta stabile sui livelli dell'anno precedente al 21,1% diversamente dal dato medio del Mezzogiorno che si riduce di un punto passando (dal 30,6% al 29,7%) (v. Tab. 13).

Tab. 13 Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Anni e trimestri	Occupazione	Persone in cerca di occupazione	Zona Grigia				Virtuali in cig (a)	Disoccupazione corretta (b)	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione corretto
			Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Totale				
Basilicata										
2015	189	30	21	3	27	51	3	54	13,7	22,5
2016	193	29	21	2	27	51	1	51	13,3	21,1
2017	188	28	21	2	29	52	1	50	12,8	21,1
Var.2016-17	-4,1	-1,8	0,0	0,1	1,6	1,7	0,5	-1,3	-0,5	0,0
%	-2,2	-6,1	0,1	4,1	6,0	3,5	53,0	-2,5		
Mezzogiorno										
2015	5.950	1.432	1.246	121	952	2319	44	2.723	19,4	31,6
2016	6.051	1.476	1.144	102	944	2190	33	2.653	19,6	30,6
2017	6.122	1.469	1.073	112	857	2042	31	2.573	19,4	29,7
Var. 2016-17	70,6	-7,1	-71,4	10,4	-87,4	148,4	-2,0	-80,5	-0,3	-0,9



%	1,2	-0,5	-6,2	10,2	-9,3	-6,8	-6,0	-3,0		
Centro-Nord										
2015	16.514	1.601	662	139	611	1412	157	2.419	8,8	12,9
2016	16.707	1.536	589	132	584	1305	137	2.263	8,4	12,0
2017	16.901	1.438	535	129	572	1236	72	2.045	7,8	10,8
Var. 2016-17	194,5	-98,0	-54,5	-3,6	-11,6	-69,7	-65,1	-217,7	-0,6	-1,2
%	1,2	-6,4	-9,3	-2,8	-2,0	-5,3	-47,4	-9,6		

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro regionale si riflette anche sul segmento giovanile, componente su cui si è scaricato con particolare intensità l'impatto della crisi. Nel 2017, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è salito decisamente passando dal 34,2% al 38,1% vanificando parte del recupero effettuato nel triennio precedente (oltre 20 rispetto al 55,6% registrato nel 2013) collocandosi su livelli comunque lontani da quelli medi del Mezzogiorno (51,4%) (v. Tab.14). Da questo punto di vista, appare imprescindibile accompagnare la ripresa con politiche specifiche per l'occupazione giovanile per incidere decisamente sulla domanda di lavoro rivolta ai giovani.

Tab. 14 Tasso di occupazione, disoccupazione, disoccupazione corretto nel 2008, 2015 e 2016 per area geografica

Regioni e circoscrizioni	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)			Tasso di disoccupazione di lunga durata		
	2008	2016	2017	2008	2016	2017	2008	2016	2017	2008	2016	2017
Potenza	50,1	50,2	49,6	10,8	13,6	12,7	33,8	34,2	38,1			
Matera	48,7	50,5	49,3	11,5	12,8	13,0	36,9	34,3	38,1			
Basilicata	49,6	50,3	49,5	11,0	13,3	12,8	34,8	34,2	38,1	6,0	8,1	8,1
Mezzogiorno	46,0	43,4	44,0	12,0	19,6	19,4	33,6	54,1	51,7	6,5	12,5	12,4
Centro-Nord	65,6	64,7	65,5	4,5	8,4	7,8	14,4	32,6	29,9	1,7	4,3	4,0
Italia	58,6	57,2	58,0	6,7	11,7	11,2	21,2	40,3	37,8	3,1	6,7	6,5

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

La circostanza per cui il segmento giovanile rappresenta un punto di estrema criticità all'interno del mercato del lavoro regionale, e con intensità differente anche in quello nazionale, è testimoniata dagli altri dati di seguito riportati. Sotto questo profilo, l'aspetto che sta destando maggiori preoccupazioni è il vistoso aumento di quei giovani che né studiano né lavorano o sono impegnati in attività di formazione (*Neet: Not in*

education, employment or training)⁵. Precisamente, la progressiva emarginazione dei giovani, anche istruiti, dai processi produttivi determinata dalla “lunga crisi” è confermata dalla dinamica crescente dei giovani *Neet*: per essi, la difficoltà a trovare un’occupazione si accompagna ad un crescente scoraggiamento che li allontana non solo dal mercato del lavoro ma anche dal circuito dell’istruzione. La quota dei *Neet* sostanzialmente stabile in Italia intorno al 20% della popolazione di età corrispondente tra il 2004 ed il 2008, è salita al 27,4% nel 2014. La moderata ripresa degli ultimi anni ha determinato una lieve flessione del *Neet* rate attestatosi nel 2017 a livello nazionale al 25,5%. *Neet* rate in diminuzione anche al Sud di meno di mezzo punto (37,5% nel 2016 e 37,2% nel 2017) mentre riprende ad aumentare in Basilicata (31,5% nel 2017 vs. il 30,7% del 2016) (v. Tab. 15). In regione, quasi un terzo dei giovani under 35 (circa 40 mila giovani) non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà).

Tab. 15 *Giovani Neet di 15-34 anni per sesso e condizione professionale e area geografica. 2017*

	Totale	Maschi	Femmine	In cerca di occupazione	Inattivi
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	40	18	21	13	27
Mezzogiorno	1.781	816	965	675	1.105
Centro-Nord	1.404	565	839	563	842
Italia	3.185	1.381	1.803	1.238	1.947
composizione percentuale					
Basilicata	100,0	45,6	53,1	32,3	66,4
Mezzogiorno	100,0	45,8	54,2	37,9	62,1
Centro-Nord	100,0	40,3	59,7	40,1	59,9
Italia	100,0	43,4	56,6	38,9	61,1
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	31,5	29,4	33,8	10,0	20,6
Mezzogiorno	37,2	33,4	41,2	14,1	23,1
Centro-Nord	18,2	14,4	22,2	7,3	10,9
Italia	25,5	21,7	29,4	9,9	15,6

Fonte: ns. elaborazione su microdati ISTAT RCFL

Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa con la crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 a circa il 70% nel 2017 (v. Tab. 16).

⁵ Anche i dati relativi ai *Neet* sono tratti dai c.d. “microdati” e costituiscono elaborazioni *ad hoc* per il presente Rapporto.

Tab. 16 Giovani Neet di 15-34 anni per titolo di studio e area geografica nel 2017

	Nessun titolo Licenza elementare	Terza media	Diploma	Laurea	Totale
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	1	12	21	6	40
Mezzogiorno	72	693	817	199	1.781
Centro-Nord	40	507	656	202	1.404
Italia	111	1.200	1.473	400	3.185
composizione percentuale					
Basilicata	2,6	30,3	52,4	14,7	100,0
Mezzogiorno	4,0	38,9	45,9	11,2	100,0
Centro-Nord	2,8	36,1	46,7	14,4	100,0
Italia	3,5	37,7	46,2	12,6	100,0
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	72,3	28,4	31,9	32,1	31,5
Mezzogiorno	66,1	36,8	37,4	31,9	37,2
Centro-Nord	45,3	19,0	18,4	14,3	18,2
Italia	56,9	26,4	25,7	19,7	25,5

Fonte: ns. elaborazione su microdati ISTAT RCFL

Sintomo, almeno parziale, di questo disagio è il flusso di pendolari che dalla regione si muove verso altre regioni del paese o all'estero (v. Tab. 17).

Tab. 17 Pendolari residenti in Basilicata che lavorano nel Centro-nord o all'estero in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2017.

Caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto	Valori assoluti	Composizione % degli occupati pendolari	Composizione % degli occupati totali	Incidenza % sul totale dell'occupazione
Sesso				
Maschi	3654	71,1	62,8	3,1
Femmine	1483	28,9	37,2	2,1
Classe di età				
15-24 anni	97	1,9	3,8	1,3
25-34 anni	1940	37,8	17,4	5,9
35-44 anni	1012	19,7	25,5	2,1
45-54 anni	1261	24,5	29,3	2,3
55-64 anni	827	16,1	21,5	2,0
65 anni e più				
Titolo di studio				
Nessuno, elem	235	4,6	4,0	3,2
Licenza media	1185	23,1	28,1	2,2
Superiori	1818	35,4	47,7	2,0
Laurea + post	1899	37,0	20,2	5,0
Stato civile				
Celibe/nubile	2609	50,8	28,1	4,9
Coniugato/a	2406	46,8	64,7	2,0



Altro	122	2,4	7,2	0,9
Settore di attività				
Agricoltura	0	0,0	7,9	0,0
Industria in senso stretto	753	14,7	19,2	2,1
Costruzioni	1303	25,4	8,1	8,5
Servizi	3081	60,0	64,8	2,5
Livello professionale				
Alta	2216	43,1	28,7	4,1
Media	2373	46,2	57,4	2,2
Bassa	547	10,7	14,0	2,1
Posizione nella professione				
Dipendenti	5035	98,0	72,4	9,7
A termine	1672	32,5	11,7	7,6
Permanenti	3363	65,5	60,7	2,9
Indipendenti	102	2,0	27,6	0,1
Tipologia di orario				
A tempo pieno	4668	90,9	84,9	2,9
A tempo parziale	469	9,1	15,1	1,6
Totale	5137	100,0	100,0	2,7

Fonte: ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

Nel 2017, sono oltre 12 mila i residenti in Basilicata che lavorano in altre regioni o all'estero, in forte aumento rispetto al 2016 (circa 10 mila). Quasi 7000 (circa 5000 nel 2016) lavorano in altre regioni ma del Mezzogiorno mentre circa 5100 (4600 nel 2016) sono interessati dal fenomeno del pendolarismo per motivi di lavoro verso le regioni del Centro-Nord (90%) e all'estero (10%). I pendolari di lunga distanza sono in prevalenza maschi (71,1%); e rappresentano circa il 2,7% (2,4% nel 2016) dell'intero stock di occupati in regione; un'incidenza, quindi, non marginale. Queste persone che si spostano sono in possesso prevalentemente di un titolo di studio medio-alto (il 72,4% sono diplomati e laureati), nella gran parte dei casi la tipologia contrattuale con la quale sono impiegati è dipendente/a tempo pieno. Il pendolarismo interessa quindi le fasce di popolazione più istruite in cerca di una posizione nella professione relativamente più sicura e che si presume meglio corrisponda alla loro istruzione. Circa il 43% è inquadrato nei livelli professionali più elevati a fronte del 28% dell'occupazione complessiva della regione. Sono questi indizi problematici per il sistema produttivo locale, che sottendono una certa difficoltà a creare occasioni di lavoro relativamente qualificate in numero adeguato all'offerta esistente.

4. *Demografia d'impresa*. Più favorevole e in leggero graduale miglioramento è il quadro che emerge dalla demografia di impresa (v. Tab.18). Con riferimento all'ultimo trimestre del 2017, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, le imprese attive sono leggermente aumentate ed il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel corso del quarto trimestre 2017 è positivo. La dinamica crescente interessa l'agricoltura ed in minor misura i servizi mentre le imprese industriali restano sui livelli dell'ultimo trimestre dell'anno precedente per effetto di un lieve calo nel settore delle costruzioni cui fa riscontro un modesto aumento nell'industria in senso stretto. Nel terziario le imprese attive aumentano dello 0,9% rispetto all'ultimo trimestre del 2016. L'andamento crescente interessa tutti i principali rami con l'eccezione delle attività finanziarie ed assicurative (-13 imprese pari al -1,6%) e dell'istruzione (-5 imprese pari al -1,5%). In significativa crescita il settore turistico (+3,4%), la sanità (+3,5%) le attività immobiliari (+2,4%) e le attività artistiche, divertimento e intrattenimento (+2,9%).

Tab. 18 Imprese attive, iscritte e cessate

Settori	IV Trimestre 2016			IV Trimestre 2017			IV T 2016	IV T 2017	IV T 2016	IV T 2017
	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Saldo Iscr.-Cess.		Imprese attive var. ass.	Imprese attive var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	114	171	18.005	93	117	18.179	-57	-24	174	1,0
Industria in senso stretto	19	39	4132	23	37	4158	-20	-14	26	0,6
di cui: manifatturiere	19	35	3.798	22	35	3.799	-16	-13	1	0,0
Costruzioni	40	77	6.070	30	69	6.024	-37	-39	-46	-0,8
Servizi	236	369	24405	227	316	24628	-133	-89	223	0,9
Commercio	123	198	12.381	123	160	12.420	-75	-37	39	0,3
di cui: al dettaglio	91	137	8.089	85	103	8.050	-46	-18	-39	-0,5
Trasporti e magazzinaggio	5	17	1.333	7	21	1.337	-12	-14	4	0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	33	58	3.096	21	45	3.200	-25	-24	104	3,4
Servizi di informazione e comunicazione	7	13	805	11	9	804	-6	2	-1	-0,1
Attività finanziarie e assicurative	12	15	794	9	13	781	-3	-4	-13	-1,6
Attività immobiliari	3	3	373	1	5	382	0	-4	9	2,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14	19	1.212	19	12	1.239	-5	7	27	2,2
Attività amministrative e di servizi di supporto	9	14	1.205	12	12	1.207	-5	0	2	0,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-
Istruzione	2	2	336	1	5	331	0	-4	-5	-1,5
Sanità e assistenza sociale	2	2	311	1	0	322	0	1	11	3,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	9	7	560	7	15	576	2	-8	16	2,9
Altri servizi e altro n.c.a.	17	21	1.999	15	19	2.029	-4	-4	30	1,5
Imprese non classificate	239	59	15	253	43	20	180	210	5	33,3
Totale	648	715	52.627	626	582	53.009	-67	44	382	0,7

Fonte: InfoCamere-Movimprese

5. *Credito*. Nell'attuale fase ciclica un ruolo di primo piano nel rilancio dell'economia dovrebbe essere svolto dal finanziamento del settore creditizio a famiglie e imprese. Il progressivo restringimento delle fonti di finanziamento a favore dell'economia reale è, invece, stato uno dei fenomeni che ha caratterizzato l'evoluzione recente dell'economia nel nostro paese con particolare accentuazione nelle regioni meridionali strutturalmente caratterizzate da un difficile e più costoso accesso a fonti di finanziamento esterne.

Sotto questo profilo, la Tab. 19 fornisce indicazioni interessanti. Tra il 31 dicembre 2015 e il giugno 2011 gli impieghi a favore dell'intera economia regionale, al netto dello stesso sistema creditizio⁶, sono diminuiti in regione di circa il 4,3%, valore superiore a quello dell'intero Mezzogiorno (-3,5%). Nel medio periodo, quindi, persiste una tendenza poco favorevole. Tendenza negativa che si conferma anche con riferimento all'ultimo anno, ovvero al periodo 31 dicembre 2017 - 31 dicembre 2016 che vede un'ulteriore flessione nella regione del 2,7% analoga a quella registrata per il complesso delle regioni meridionali. La contrazione del credito ha interessato tutte le tipologie di clientela con l'eccezione delle famiglie consumatrici come era accaduto già nel 2016. Dopo i modesti segnali di ripresa del 2015 è, quindi, ripreso il processo di restringimento nell'accesso al credito. Spostando l'attenzione al dettaglio settoriale, le erogazioni a favore delle famiglie consumatrici sono aumentate nel 2017 dell'1,8%. Tale dato è essenzialmente attribuibile alla ripresa dei consumi interni; componente della domanda totale che, nel corso dell'ultimo biennio, è risultata, diversamente dagli anni passati, in sia pur moderata crescita. I prestiti a favore delle c.d. famiglie produttrici (artigiani e attività assimilabili) sono invece ulteriormente calati del 5,1% (-6,5% nel 2016). Maggiormente preoccupante è il dato, sempre in termini congiunturali, relativo alle "società non finanziarie", raggruppamento nel quale sono ricomprese le imprese private dell'industria e dei servizi, che ha fatto segnare un calo del 5,9% dopo il calo del 3,1% dell'anno precedente. È questo un chiaro indizio di come la parte prevalente del sistema produttivo locale sia ancora interessata da volumi di attività modesti e, più in generale, da condizioni operative non ottimali, ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. Sempre in termini congiunturali, anche la Pubblica Amministrazione ha

⁶ A partire da questa data (30 giugno 2011) la Banca d'Italia ha rilasciato nuove serie storiche relative agli impieghi per localizzazione della clientela non confrontabili con le precedenti.

registrato un calo significativo (-2,1%) anche se più contenuto rispetto a quello del 2016 (-7,7%). Questo dato risente, in primo luogo, dei vincoli finanziari, sempre più stringenti, cui è sottoposta la P.A. Nel contempo, tale situazione, in considerazione dell'ampia capacità di attivare reddito e produzione rivestita dalla P.A. nel Sud, costituisce, com'è evidente, un ulteriore freno all'attività economica complessiva della regione.

Tab. 19. Impieghi in Basilicata e nel Mezzogiorno, consistenza a fine trimestre (migliaia di euro)

Trimestre	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Società non finanziarie	Società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	Pubblica amministrazione	Totale
Basilicata						
31/12/2017	2.606.393	656.845	2.807.428	9.664	558.697	6.639.027
30/09/2017	2.588.019	659.767	2.811.111	15.885	521.275	6.596.057
30/06/2017	2.606.512	699.924	2.974.687	16.858	544.474	6.842.455
31/03/2017	2.564.574	700.188	3.037.406	17.776	576.909	6.896.853
31/12/2016	2.559.268	692.279	2.984.151	16.337	570.550	6.822.585
30/09/2016	2.605.640	718.850	2.966.589	16.944	592.099	6.900.123
30/06/2016	2.605.535	728.974	3.027.127	17.449	588.032	6.967.118
31/03/2016	2.573.752	740.277	3.063.033	15.854	618.748	7.011.663
31/12/2015	2.549.205	740.738	3.078.936	15.547	618.280	7.002.706
30/09/2015	2.375.547	743.949	3.108.044	16.443	602.457	6.846.438
30/06/2015	2.367.544	749.099	3.133.810	17.133	607.828	6.875.414
31/03/2015	2.299.063	746.917	3.179.250	17.677	620.528	6.863.435
31/12/2014	2.268.610	757.735	3.181.905	17.940	613.751	6.839.941
30/09/2014	2.275.294	754.287	3.189.049	4.991	642.319	6.865.940
30/06/2014	2.286.531	747.233	3.163.590	4.703	645.262	6.847.319
31/03/2014	2.297.003	766.099	3.227.306	5.047	666.719	6.962.174
31/12/2013	2.312.540	762.859	3.185.309	4.434	662.979	6.928.121
30/09/2013	2.324.661	773.602	3.183.904	5.419	710.189	6.997.775
30/06/2013	2.339.801	772.152	3.189.596	6.783	737.083	7.045.415
31/03/2013	2.359.046	768.877	3.224.959	4.706	708.834	7.066.422
31/12/2012	2.384.150	785.413	3.264.650	4.812	731.576	7.170.601
30/09/2012	2.403.595	783.621	3.301.068	5.126	719.491	7.212.901
30/06/2012	2.442.715	787.570	3.261.618	5.435	728.249	7.225.587
31/03/2012	2.443.276	788.269	3.283.430	6.851	738.522	7.260.348
Mezzogiorno						
31/12/2017	123.085.839	20.845.029	101.624.738	3.939.704	21.344.736	270.840.046
30/09/2017	122.686.759	21.460.891	102.319.193	3.614.432	22.094.165	272.175.440
30/06/2017	122.812.796	21.633.234	108.428.240	3.772.176	22.262.085	278.908.531
31/03/2017	121.607.179	21.939.900	109.816.555	3.816.831	22.480.609	279.661.074
31/12/2016	121.024.584	21.212.391	110.003.201	3.717.039	22.514.461	278.471.676
30/09/2016	120.739.357	21.490.069	110.846.008	3.661.247	22.352.215	279.088.894
30/06/2016	120.401.273	21.640.924	111.839.690	4.356.364	22.540.577	280.778.827
31/03/2016	119.563.298	21.856.977	112.354.375	4.245.716	22.780.384	280.800.751



31/12/2015	119.248.326	22.021.973	113.297.443	4.380.803	22.930.343	281.878.887
30/09/2015	114.492.585	22.146.431	113.943.667	4.313.094	22.361.593	277.257.368
30/06/2015	114.409.818	22.252.053	114.477.598	4.327.118	23.464.585	278.931.172
31/03/2015	111.365.312	22.024.679	115.127.735	4.341.073	23.649.806	276.508.604
31/12/2014	110.637.817	22.023.455	114.304.791	4.472.160	23.532.148	274.970.372
30/09/2014	110.998.297	22.109.462	115.205.543	3.995.581	24.101.450	276.410.333
30/06/2014	111.493.640	22.077.319	115.097.217	2.845.308	24.141.186	275.654.670
31/03/2014	111.257.702	22.552.538	116.720.053	2.876.659	24.343.200	277.750.152
31/12/2013	112.192.528	22.418.475	114.268.438	2.898.529	24.957.844	276.735.814
30/09/2013	112.760.975	22.586.047	114.913.475	2.930.688	25.302.098	278.493.283
30/06/2013	113.606.555	22.718.608	116.190.310	3.008.414	25.254.801	280.778.688
31/03/2013	113.893.504	22.750.552	118.050.884	2.950.771	25.449.664	283.095.375
31/12/2012	114.511.857	22.996.768	119.108.124	3.023.648	25.477.024	285.117.421
30/09/2012	114.747.151	23.240.628	119.871.510	2.928.926	25.451.280	286.239.495
30/06/2012	116.662.896	23.541.727	120.898.572	3.030.117	25.871.806	290.005.118
31/03/2012	116.597.718	23.641.919	121.471.988	3.092.744	26.060.246	290.864.615
31/12/2011	117.217.222	23.973.557	122.786.186	3.148.254	25.923.133	293.048.352
30/09/2011	116.525.964	24.114.499	123.071.729	3.203.480	26.471.214	293.386.886
30/06/2011	115.614.241	24.099.540	122.445.205	3.610.140	26.482.756	292.251.882

Fonte: Banca d'Italia

Il credito ha mostrato andamenti differenziati tra i comparti di attività economica, evidenziando una dinamica relativamente più favorevole per le imprese dei servizi. Il credito erogato da banche e società finanziarie alle imprese del terziario è tornato a crescere nel Nord Ovest, a fronte di una dinamica più debole nel Mezzogiorno; nel resto del Paese il tasso di contrazione dei prestiti alle imprese dei servizi si è progressivamente ridotto. In tutte le aree si sono indeboliti i prestiti alle imprese manifatturiere. Quelli alle imprese delle costruzioni sono calati in tutte le ripartizioni, e in misura più intensa nel Mezzogiorno⁷.

In termini più generali, le evidenze riportate restituiscono un quadro nel quale i segnali confortanti che avevano caratterizzato il 2015 sembrano essersi interrotti con la ripresa del trend negativo che aveva interessato gli impieghi alla clientela sia in generale che verso le principali categorie. Sotto questo profilo, unico segnale incoraggiante appare l'incremento, seppure modesto, fatto segnare dalle erogazioni a favore delle famiglie consumatrici. Non può che destare preoccupazione, invece, il segno negativo che ancora si trova in riferimento ai prestiti al mondo delle imprese. Questo, anche per la natura fortemente "bancocentrica" dell'intera economia regionale (e nazionale). In tale contesto, la contrazione nelle risorse a favore delle imprese esterne che vi è stata ancora

⁷ Cfr., Banca d'Italia, Economie regionali n. 43, Dicembre 2016.

nel 2017 costituisce un'ulteriore condizione ostativa per una ripresa di entità significativa nel ritmo di crescita del prodotto.

6. *Considerazioni di sintesi.* Nel complesso, i riscontri presentati offrono un quadro che vede interrompersi nel 2017 la fase di ripresa avviata a partire dalla seconda metà del 2014. I livelli pre-crisi che stavano gradualmente avvicinandosi stanno nuovamente ampliandosi in controtendenza con il complesso del Mezzogiorno nel quale la ripresa si è avviata più tardi ma sembra ancora durare. Ciò risulta vero per l'occupazione, aggregato da cui vengono i segnali più incoraggianti, ma, nel contempo, la strada per recuperare i posti andati persi appare ancora lunga. Limitatamente al mercato del lavoro, i "giovani", pur con alcuni primi segnali di miglioramento si confermano come uno degli aspetti maggiormente problematici sia in riferimento al tasso di disoccupazione giovanile, attestato su valori tuttora assai levati, che riguardo la componente dei c.d. *Neet* nella quale vi è ricompresa circa un giovane lucano su tre. Appare questo un segmento che dovrebbe essere oggetto di specifiche policy, più incisive rispetto al passato.

I dati in ripresa della demografia d'impresa accendono qualche speranza cui si contrappongono le preoccupazioni per l'ulteriore razionamento del credito a disposizione degli operatori appaiono elementi critici ancora in grado di ostacolare una ripresa robusta. Sotto questo profilo, i flussi di pendolarismo verso le regioni del Centro-Nord che coinvolgono una quota non piccola di lavoratori regionali, istruiti e alla ricerca di posizioni stabili, è un indizio di come il sistema produttivo locale fatichi a produrre "buona occupazione". Relativamente a ciò, per fare un esempio, la capacità di andare sui mercati esteri da parte del sistema produttivo locale è di fatto sostenuta dall'unico impianto dell'*automotive* presente; troppo poco in un'era caratterizzata da una marcata globalizzazione e da un'organizzazione produttiva sempre più incentrata sulle catene globali del lavoro transazionali. In questo contesto, le *policy* possono giocare un ruolo di fondamentale importanza, specie se dirette a rafforzare i punti di maggiore competitività del sistema locale, sia intervenendo su realtà già esistenti, e da questo punto di vista l'esperienza di Melfi è emblematica, che favorendo la nascita di attività coerenti con un paese e un territorio che non può basare (solamente) la propria



competitività su elementi quali il costo del lavoro, ma su innovatività e capitale umano qualificato.